

Regia: Roselyn Bosch

Interpreti: Jean Reno (Dott. David Sheinbaum), Mélanie Laurent (Annette Monod), Gad Elmaleh (Schmuel Weismann), Raphaëlle Agogué (Sura Weismann), Sylvie Testud (Bella Zyglar), Anne Brochet (Dina Traube), Thierry Frémont (Capitano Pierret), Catherine Allégret (Portinaia 'Tati'), Isabelle Gélinas (Hélène Timonier), Hugo Leverdez (Jo Weismann), Mathieu Di Concerto (Noè Zyglar), Romain Di Concerto (Noè Zyglar)

Genere: Drammatico/Guerra/Storico - **Origine:** Francia - **Anno:** 2010 - **Sceneggiatura:** Roselyn Bosch - **Fotografia:** David Ungaro - **Musica:** Christian Henson - **Montaggio:** Yann Malcor - **Durata:** 125' - **Produzione:** Legende Films/Gaumont/Legende des siècles/TF1 Films Production/France 3 Cinema/SMTS/KS2 Cinema/Alva Films/EOS Entertainment/Eurofilm Bis - **Distribuzione:** Videac-CDE (2011)

Il titolo originale, "La rafle", significa 'retata', 'rastrellamento'. È un titolo più concreto e pregnante del banale "Vento di primavera", che fa pensare a una brutta fiction. Tra l'altro era estate - il 16 luglio del 1942- quando la Francia di Vichy decise di rastrellare gli ebrei per farsi bella agli occhi di Hitler. È la storia vera che racconta "La rafle", secondo film da regista della sceneggiatrice Rose Bosch, girato nel 2009 (l'autrice, nel frattempo, ha già diretto un terzo film intitolato "Rasputin", sul famoso 'guaritore' degli Zar). "La rafle" inizia dove finiva "Arrivederci ragazzi" di Malle: in una scuola dove alcuni bambini sono costretti a seguire le lezioni con una stella gialla cucita sui vestiti, improvvisamente consapevoli di una 'diversità' inventata dai nazisti. Poi, quel fatidico 16 luglio, tutti vengono radunati nel Vel d'Hiv, il tempio parigino del ciclismo su pista. E da lì, nei lager. Il film è nobile ma molto convenzionale. Malle era un'altra cosa. Jean Reno, Mélanie Laurent e tutti i bambini sono molto bravi. Vedendolo si piange molto, e la coscienza è salva.

L'Unità - 28/01/11

Alberto Crespi

C'è una cosa da dire prima di tutto: quella raccontata in "Vento di primavera" dalla regista Rose Bosch è sicuramente una delle pagine più vergognose della storia francese. Una storia con la quale i francesi stentano, ancora oggi, a fare i conti. Ben venga, quindi, il film della Bosch, che in originale si intitola molto più seccamente ed efficacemente "La rafle", cioè la retata, quella che avvenne la notte del 16 luglio 1942 a Parigi, anche se la pellicola non ci sembra vada al di là di una piuttosto piatta este-

tica televisiva.

Concentrati soprattutto nel quartiere parigino di Montmartre, gli ebrei, soprattutto immigrati, hanno trovato nel quartiere un rifugio sicuro. La Francia è occupata dai nazisti e gli ebrei, dapprima costretti a cucire sugli indumenti la stella di David come segno di immediato riconoscimento, vengono sempre più emarginati dalla società, esclusi dalle cariche pubbliche, dall'insegnamento e dai posti di lavoro.

Quando Hitler decide l'attuazione dello sterminio di massa, chiede ed ottiene l'aiuto del governo collaborazionista del maresciallo Pétain, installato a Vichy, per arrestare il maggior numero di ebrei. A Parigi ne vuole almeno 20.000 dei 25.000 censiti. Nella notte del 16 luglio (rinviata di due giorni dato che il 14 è festa nazionale) i tedeschi e i collaborazionisti rastrellano 13.000 ebrei internandoli nel Velodromo d'inverno (il 'Vel' d'hiv', come lo ricordano tristemente i francesi), da lì verranno deportati nel campo di Beaune-La-Rolande e quindi, dopo aver separato gli uomini dalle donne e dai bambini, inviati nei campi di concentramento in Polonia.

Girato ad altezza di bambino (sono soprattutto i più piccoli a portare il loro sguardo su queste vicende), Vento di primavera si sforza poi di lavorare sul corpus della narrazione attraverso altri punti focali: quello del medico ebreo (interpretato da Jean Reno) e dell'infermiera Annette, che rappresentano lo spiraglio di umanità nella barbarie, e quello parallelo - utilizzato alternativamente - della vita quotidiana di Hitler e del suo entourage al Berghof e dei membri del governo di Vichy.

Sullo sfondo resta la domanda cruciale

che vale per questo come per tanti altri episodi: come è potuto accadere? Una didascalia finale ci ricorda, oltre al numero delle vittime, anche quello dei circa diecimila ebrei aiutati a nascondersi da amici e conoscenti. La macchia di questo episodio resta indelebile nella storia francese, soprattutto per lo zelo e la ferocia dimostrate dai collaborazionisti di Vichy. Per questo, forse, il film meritava una regia più robusta, una narrazione meno scontata, una confezione meno leccata, ma più emozionante.

L'Eco di Bergamo - 01/02/11

Andrea Frambrosi

È un paradosso che sarebbe quasi comico se non fosse tragico. Molti film che sbandierano il tema della memoria sono totalmente, imperdonabilmente privi di memoria. Prendiamo il sontuoso "Vento di primavera" (in originale "La rafle", "La retata"; sorvoliamo sull'assurdo titolo italiano). La retata del titolo è quella che il 16 luglio 1942, nella Parigi occupata dai nazisti, prelevò in casa loro 13.000 ebrei, fra cui innumerevoli donne e bambini, e li ammassò nel Velodromo del 15mo municipio per poi trasferirli in un campo di prigionia da cui in seguito sarebbero partiti per Auschwitz. Tristemente nota ad ogni francese, la retata del Vel d'hiv non era mai stata oggetto di un film, sbandierano gli autori. Ed eccoci serviti. In due ore scarse, tutto quello che non avremmo mai voluto vedere sul tema, con un'estetica leccata da fiction tv che cozza penosamente contro il soggetto e i problemi di rappresentazione che pone. È mai possibile, oggi, affrontare un film sulla Shoah accontentandosi di una autorevole consulenza storica, senza porsi il minimo problema

estetico? Come se le immagini fossero tutte uguali, mentre da più di 60 anni sopravvissuti, storici, scrittori, registi, si interrogano su come raccontare la Shoah. Altro che omaggio. Questo, malgrado le buone intenzioni, è un oltraggio alla Memoria.

Il Messaggero - 28/01/11
Fabio Ferzetti

Il film di Rose Bosch "Vento di primavera" arriva nei cinema per celebrare l'annuale Giornata della memoria riservata alla Shoah. E' la sua funzione principale, civile e didascalica, ma la forza delle emozioni che sprigiona si fonda anche su una robusta qualità narrativa. Non un capolavoro (come "Arrivederci ragazzi" di Malle, per esempio) ma un'opera densa di valore. Nella Francia piegata e occupata dai nazisti e governata dal fantoccio collaborazionista maresciallo Petain, il 16 luglio 1942 vennero rastrellati e deportati 13mila ebrei parigini. Si tratta di una ricostruzione sia pur con molte libertà di fantasia: resta saldo il riferimento a fatti e persone assolutamente veri. La regista vuole dare la misura della convivenza tra buoni e cattivi comportamenti nella popolazione francese. Non fa sconti alle responsabilità gravi ma rende anche l'idea della varietà e della presenza di atteggiamenti umani e giusti. E' prova storica del fondamento di questa prospettiva il fatto che a fronte di una richiesta quasi doppia da parte delle autorità tedesche sfuggirono alla retata dei solerti funzionari francesi quasi altrettanti ebrei, trovando rifugio presso cittadini non ebrei. L'aspetto più mostruoso dell'episodio, al centro del film, è l'enorme numero di bambini coinvolti. Dei 13mila deportati solo poche decine sopravvissero, tra loro nessuno degli oltre 4mila bambini. Il film tiene a mostrarci in parallelo alla vita quotidiana di persone normali e indifese, quella dei massimi responsabili: Hitler e Himmler, Petain e il suo primo ministro Laval. L'effetto, soprattutto nel mettere in scena Hitler, è parodistico e caricaturale. E indebolisce il film. I personaggi sono molti ma spiccano quello di un medico ebreo interpretato da Jean Reno

e quello di un'infermiera non ebrea (protestante) interpretato da Melanie Laurent che molti ricorderanno in "Bastardi senza gloria" di Tarantino. Ma l'impatto emotivo più forte viene dai piccoli protagonisti che la regista ha saputo scegliere con sapienza. Facendo loro vivere la vicenda secondo lo stesso spirito che animava "La vita è bella" di Benigni. Resta inquietante la questione della macchia che disonora la Francia: non tutti sanno che ospitò campi di concentramento simili a quelli di sterminio dell'Europa orientale. Resta sospeso l'interrogativo sulla possibilità che una minore acquiescenza e una maggiore capacità di unirsi e reagire avrebbe potuto produrre risultati diversi. Simbolico, e non inventato, è l'episodio dell'intervento dei pompieri all'interno del Velodromo d'Inverno - l'impianto sportivo parigino che come servì come luogo di concentrazione degli arrestati prima del loro invio al destino finale - per portarvi acqua e conforto trasgredendo gli ordini di polizia. Un film da guardare con rispetto. Che non si limita a farci versare qualche lacrima per osservanza di un'occasione rituale, ma ci costringe a interrogarci sul male che è stato commesso, che si poteva non commettere, che potrebbe ancora essere commesso e anzi è stato e viene ancora commesso.

La Repubblica - 29/01/11
Paolo D'Agostini

Il film inizia con un collage di immagini di Parigi sulle note di una canzone di Edith Piaf che è una dichiarazione d'amore alla città, e da quel momento si capisce che l'occupazione nazista della Francia sarà raccontata come la profanazione di un luogo universalmente identificato con la bellezza ed i principi di libertà, uguaglianza e fratellanza. La regista ci racconta tanto la solidarietà quanto il disprezzo dei francesi verso gli ebrei, anche quelli nati e cresciuti in Francia, ricordando su quale filo sottile hanno vissuto negli anni dell'occupazione, talvolta difesi da chi ricordava che, oltre che esseri umani erano anche cittadini, e chi preferiva ridurli a numeri e quote da consegnare ai tedeschi. E

poiché le morti più inspiegabili sono quelle dei bambini, la Bosch ricorda quell'incubo attraverso i loro occhi, dalla retata del ghetto al sequestro nel Velodromo d'inverno fino alla deportazione. Ma non dimentica che ci sono stati i sorrisi dei bambini, la tenacia degli affetti. E ci invita a non dimenticare, perché la storia non si ripeta.

Europa - 29/01/11
Paola Casella